

Austria, ha vinto il candidato verde Ultradestra sconfitta per soli 31mila voti

►Van der Bellen: rappresenterò anche l'altra metà del Paese Solievo in Europa. Il francese Valls: «Lezione da imparare»

LE ELEZIONI

Ha vinto il «figlio di profughi» (lui stesso si definisce così) nell'Austria che ha dominato la scena europea in queste settimane per la dichiarata volontà di una recinzione anti-migranti lungo il Brennero. Alexander Van der Bellen, 72 anni, fino a otto anni fa leader dei Verdi ma stavolta candidato come indipendente, è il nuovo presidente austriaco. In svantaggio domenica sera su Norbert Hofer, candidato dell'estrema destra, dopo lo scrutinio dei voti ai seggi (48,1% contro 51,9%) ha rimontato grazie al voto per corrispondenza, che pesa per il 14% dell'elettorato.

SCARTO MINIMO

Il risultato finale è stato di 50,35% per il vincitore, contro il 49,65% di Hofer, con uno scarto di 31.026 voti. Uno scarto minimo, e anche se dai commenti dei governi di tutta l'Europa occidentale il leitmotiv è il pericolo scampato, resta un fatto: l'estrema destra del Fpö è al miglior risultato della sua storia, ha conquistato i consensi di quasi metà dei votanti, in un testa a testa che è una novità negli ultimi settanta anni. E se l'Austria è un paese piccolo (8,5 milioni di abitanti, la Lombardia ne ha 10) è anche punto di incrocio di tutto, dalla cultura ai commerci, con otto diversi confini.

Quando nel 2010 fu confermato il socialdemocratico Heinz Fischer come presidente per altri sei anni, votò il 52,3%. Vero che Fischer vinse al primo turno, ma in questo ballottaggio l'affluenza è

salita al 72,6%. Gli austriaci delle campagne hanno preferito Hofer, quelli di Vienna e gli elettori per posta, quindi chi vive all'estero (anche se poi al voto per corrispondenza sono stati ammessi anche i residenti fuori Comune) l'indipendente ecologista.

Van der Bellen è figlio di un russo di origine olandese che ha sposato una estone, e si definisce «figlio di profughi» perché come rifugiati i suoi genitori raggiunsero l'Austria, dopo l'invasione dell'Estonia da parte della Russia. Era il 1940. Alexander è nato 4 anni dopo, a Vienna, e gli amici lo

chiamano ancora «Sascha» per le sue origini. Cittadino austriaco da quando ha 14 anni, docente di Economia pubblica dell'Università di Innsbruck e poi di Vienna, in politica è entrato come socialdemocratico. Poi guidò il partito verde dal 1997 fino al 2008, si dimise dopo una sconfitta. Ma parlamentare verde è sua moglie, Doris Schmidauer, sposata in seconde nozze poche settimane prima di candidarsi. Da indipendente, ma sostenuto dai verdi, e al ballottaggio da gran parte dei moderati.

EQUILIBRIO

Le dichiarazioni di Van der Bellen, a risultato acquisito, brillano di equilibrio. «Da presidente mi metterò a servizio di tutti gli austriaci» e fin qui siamo nell'ovvio. Ma poi ha aggiunto: «Inizierò da subito a riconquistare la fiducia degli elettori di Norbert Hofer, al quale va il mio rispetto». Osservando: «Si è parlato molto di polarizzazione, ma io e Hofer siamo semplicemente le due metà che assieme formano questo grande Paese. Nessuna di queste due metà è più oppure meno importante dell'altra».

Il senso del ballottaggio è stato fotografato con obiettività anche dal cancelliere socialdemocratico Christian Kern: «Queste elezioni hanno un vincitore ma certamente non hanno sconfitti». Kern è primo ministro da pochi giorni: manager a capo delle Ferrovie austriache, è stato scelto dai socialdemocratici per subentrare a Werner Faymann, che si è dimesso da cancelliere subito dopo l'esito del primo turno delle presidenziali, con Hofer in testa. Un osser-



IL CANCELLIERE Christian Kern (foto EPA)

IL VOTO PER POSTA RIBALTA LE POSIZIONI IN CARICA PER 6 ANNI HOFER BATTUTO A VIENNA E DAI RESIDENTI ALL'ESTERO



IL VINCITORE Alexander Van der Bellen, 72 anni, nuovo presidente austriaco (foto EPA)

Il risultato definitivo

Ballottaggio presidenziali austriache



ALEXANDER VAN DER BELLEN

Verdi

50,35%
2.254.484 voti



NORBERT HOFER

Partito della libertà

49,65%
2.223.458 voti

ANSA centimetri

vatore qualificato come l'ex primo ministro Romano Prodi attribuisce a questa decisione l'esito finale: «Siccome quello della destra è un voto anti establishment, ha giovato il fatto che abbiano cambiato il primo ministro con un uomo nuovo, con un'immagine di innovatore».

E Hofer? Ammette la sconfitta con sobrietà: «Mi sarebbe piaciuto prendermi cura di questo bel Paese. Vi resterò comunque fedele» ha scritto su Facebook. Ma il peso di quanto avvenuto non sfugge agli altri attori nella Ue. «Ognuno deve trarne una lezione in Europa» commenta Manuel Valls, primo ministro francese, non nascondendo il suo «sollievo». «Lezione per i partiti tradizionali» ammette Paolo Gentiloni, ministro italiano degli Esteri. Dalla Germania, Thomas Oppermann, capogruppo socialdemocratico, a spoglio dei voti postali ancora in corso, avvertiva: «Quello austriaco è già un risultato scioccante».

Fabio Morabito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Dominique Meyer

«Questo Paese è fortunato e non lo sa ora aiutiamo tutti il nuovo cancelliere»

VIENNA Classe 1955, francese, Dominique Meyer è dal 2010 il sovrintendente dell'Opera di Stato di Vienna, uno dei teatri lirici più importanti al mondo, con bilanci in attivo, recite circa 300 sere l'anno e pubblico in coda, spesso giorno e notte, per i biglietti. Il suo contratto è stato rinnovato fino al 2020.

In privato aveva fatto capire che se avesse vinto Hofer si sarebbe dimesso. Respiro di sollievo?

«Beh, respiro. Sono veramente felice sia andata così. Abbiamo festeggiato con lo champagne. Non ho voluto dirlo prima perché sono straniero, era una mia decisione, non volevo si dicesse che volevo influenzare gli austriaci. Anche dopo sei anni mi sento sempre un ospite. Ma non avrei voluto lavorare con quel partito (la Fpö) perché ho idee opposte. Io sono sempre stato per l'apertura, la generosità, la tolleranza ma non sono stato mai iscritto al par-

tito socialista anche se in passato ho lavorato con loro (Pierre Beregovoy e Jack Lang). Sono aperto, ho lavorato anche con i conservatori, sono per il compromesso ma su alcune cose non si può sopra. È stato duro aspettare i risultati. Questo lavoro è il sogno della mia vita, lavoro giorno e notte, l'Opera e i Wiener Philharmoniker sono la mia vita e per loro ho rinunciato a tante cose, per me sarebbe stato peggio di un suicidio. La mia squadra mi è stata molto vicina, ho provato molto calore umano».

Ma davvero si sarebbe dimesso?

IL SOVRINTENDENTE DELL'OPERA DI STATO DI VIENNA: «SE AVESSE VINTO LA DESTRA MI SAREI DIMESSO: HO IDEE OPPOSITE»

so? Avrebbe scritto al ministro?

«Sì, avrei chiesto un incontro col ministro della Cultura et voilà gli avrei detto che volevo andarmene, ma per non lasciare l'Opera nei guai avrei dato sei mesi di tempo per trovare un successore, avrei trovato il modo per chiudere in modo pulito perché ho rispetto per la Staatsoper».

Conoscendo bene il paese, un paese di cultura, che idea si è fatto del fenomeno Hofer?

«Il suo consenso si fonda sulla paura. L'estrema destra ha sempre agitato le paure. Credo che gli austriaci non si rendano conto di quanto siano fortunati. In questo Paese non succedono fatti gravi da anni, niente delitti. I profughi sono stati strumentalizzati dalla Fpö, ma non c'era una vera emergenza. E poi, emergenza o non, non si possono considerare le persone come animali. Forse non è stata trovata la migliore risposta, ma è facile criticare il go-

verno quando ha di fronte problemi difficili da gestire. Bisogna trovare una soluzione umana».

In Francia ne sapete qualcosa di populistici con Marine Le Pen?

«Sì, ovunque in Europa i partiti di estrema destra avanzano. In Francia c'è il rischio che alle prossime elezioni Marine Le Pen arrivi al secondo turno. Ricordo lo scontro finale di Jacques Chirac con Le Pen padre: Chirac vinse con l'80%, ma oggi è diverso, vincerebbe lei. La gente dimentica la storia. Qui a Vienna diversi artisti sono partiti (durante il nazismo), in troppi oggi hanno smarrito il filo della storia. Esistono due "Austrie": quella di gente che può essere manipolata e quella che parla al mondo, generosa, aperta, che ha la cultura nel sangue. Io quest'Austria amo, e oggi quest'Austria ha reagito bene».

Si sono mai visti Van der Bellen o Hofer all'Opera?

«No, non credo almeno. Io non li



Dominique Meyer, francese, alla guida dell'Opera di Vienna

«METÀ DEGLI AUSTRIACI SONO APERTI AL MONDO E HANNO LA CULTURA NEL SANGUE. BISOGNA FAR CAPIRE AGLI ALTRI COME STANNO LE COSE»

conosco. Heinz Fischer (il presidente uscente) sì, viene spesso perché è appassionato e per dare un segnale alla cultura. È una persona di grande livello e valore».

Cambierà qualcosa ora con un presidente Verde e un nuovo cancelliere Spö?

«Il cancelliere ha un compito molto importante: far capire agli austriaci che le cose non stanno come hanno fatto loro credere. Deve dare segnali concreti al Paese, ha tutto il mio appoggio possibile».

L'Austria fa molto per la cultura e investe molto, che aspettative ha per l'Opera?

«La situazione anche da punto di vista del bilancio è molto migliorata, siamo sulla strada giusta, non siamo super-ricchi ma la situazione è sana. Su un budget di 108 milioni, 58 sono stanziati dalla mano pubblica e 49 provengono da guadagni della casa. Il Teatro è in uno stato fantastico: 600.000 spettatori l'anno, capacità posti esaurita al 99%, 200.000 pernottamenti l'anno collegati alle visite all'Opera. Il 30% di spettatori sono stranieri, il 70% austriaci: vuol dire che l'Opera è il polmone della città e che c'è un rapporto molto stretto fra il Teatro e la popolazione».

Fl. Bus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA